

cinquestelle

Il partito ibrido

Paolo Becchi

*Se vuoi costruire una nave non radunare le
persone solo per raccogliere la legna e
assegnare i compiti, ma insegna loro la
nostalgia del mare vasto e infinito.*

Antoine de Saint- Exupery

Che le cose stiano cambiando all'interno del M5s lo avevo già evidenziato prima di molti altri proprio su questa rivista¹. Il movimento liquido di protesta, nato dalla rete *contro* le istituzioni e gli attori della democrazia rappresentativa (la *controdemocrazia* di cui parlava Rosanvallon²) è finito, ed è nato qualcosa di diverso. Ma cosa?

Un *partito ibrido*, il quale, mentre è diverso dal modello della *democrazia del pubblico* di Manin³, solo per certi aspetti può richiamare il vecchio modello della democrazia dei partiti di massa. Diverso dal partito personalizzato (a tal punto da togliere dal proprio simbolo il nome di Grillo), e tuttavia neppure semplicemente riconducibile al partito tradizionale, con la sua segreteria, il suo comitato centrale, i suoi congressi e le sue correnti.

Ecco perché ho parlato di «partito ibrido», che si muove utilizzando tutti gli strumenti disponibili cercando di mescolarli insieme⁴. Così per certi versi ci si richiama ancora al passato (vedi selezione per le prossime elezioni amministrative a Roma), o lo si ignora completamente (vedi selezione per le prossime elezioni amministrative a Bologna). Così non c'è alla guida del partito una vera e propria segreteria, ma un Direttorio guidato da un non segretario, il quale espelle chi vuole e quando vuole (utilizzando il blog di Grillo

1 *Mondoperaio*, settembre 2015.

2 P. ROSANVALLON, *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Castelvecchi, 2012.

3 B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, 2010.

4 Cfr. F. BORDIGNON, L. CECARRIN, *The Five- Star movement. An Hybrid Actor in the Net of State Institutions*, in «Journal of Modern Italian Studies», 4 2015, pp. 454-473.

per confermare una decisione già presa)⁵: e dove intende veramente vincere (Bologna) seleziona il personale politico in modo del tutto verticistico, esclusivamente sulla base dell'assoluta fedeltà al partito.

Con Berlusconi è nato il partito al servizio del *leader*, e con Renzi questo modello si è ulteriormente perfezionato. Il M5s sta sperimentando ora qualcosa di diverso: venuta meno la figura di Grillo, il *leader* guerriero, si è imposta quella del *leaderless*, di Casaleggio, che privo di ogni carisma da dietro le quinte è in grado di muovere le fila della maggiore forza di opposizione che aspira a diventare forza di governo. Un *anti-leader* che da grande conoscitore della rete la sa sfruttare meglio di chiunque altro, ma che ormai utilizza anche tutti gli altri mezzi di comunicazione, e con grande scaltrezza attua una politica opportunistica che al momento sta dando ottimi risultati ma che prima o poi può rischiare di rimanere vittima del proprio bluff.

Berlusconi, quando è entrato in scena, aveva una visione politica, una immagine della società che si scontrava con altri modelli. Renzi è privo di una visione politica: il suo compito è solo quello di distruggere la Costituzione per portare a compimento il colpo di Stato di Napolitano, attraverso il quale è stato costretto alle dimissioni l'ultimo governo dotato di una legittimità popolare. Grillo sembrava indicare qualcosa di nuovo: ma la carica antisistema si è esaurita, ed ora l'obiettivo di Casaleggio è solo quello di sostituire Renzi, pronto a qualsiasi compromesso pur di dimostrare che il Movimento è maturo per governare.

5 L'ultimo caso risale alla fine di dicembre, quando con consultazione online tra gli iscritti è stata espulsa la senatrice Serenella Fucksia, da tempo in dissenso, per non aver restituito parte del proprio stipendio. Non intendo affatto contestare il valore del rispetto delle regole. Tutt'altro, e debbo altresì riconoscere che almeno all'inizio le espulsioni avessero un senso, e cioè quello di compattare il movimento sul proprio programma rivoluzionario, evitando alleanze che avrebbero subito snaturato la sua carica dirompente. Peccato però che il rispetto delle regole venga ormai invocato solo per punire dissidenti. Peccato inoltre che per espellere la senatrice non si sia seguito neppure quanto previsto dal regolamento del Movimento: assemblea congiunta dei parlamentari che con votazione a maggioranza propongono l'espulsione e successiva ratifica degli iscritti attraverso voto online. Insomma, si accusa di violazione delle regole un parlamentare e per farlo fuori non si rispettano neppure le regole previste. Si utilizza semplicemente lo strumento della rendicontazione per legittimare automaticamente le espulsioni. Il problema è che la rendicontazione è gestita dallo staff di Casaleggio nel sito tirediconto.it: vale a dire è in mano a privati, del tutto indipendenti dalle sedi istituzionali, e sconosciuti agli stessi parlamentari, ai quali viene imposto di affidare i loro dati personali, perdendo qualsiasi controllo sul loro utilizzo. I responsabili dei dati della rendicontazione, insomma, dipendono unicamente da Casaleggio, che può utilizzarli quando e come vuole. Nel caso di specie la votazione online per l'espulsione era ancora in corso quando la senatrice dichiarava su Facebook di aver provveduto ad effettuare il bonifico e la rendicontazione nelle modalità prescritte. Ovviamente sugli organi di informazione i Toninelli di turno hanno difeso la decisione, affermando il pieno rispetto delle regole previste in questi casi.

Questa trasformazione del movimento è la conseguenza di una lenta metamorfosi che contraddice completamente le premesse, gli ideali e gli obiettivi che esso voleva perseguire. L'articolo uscito recentemente sul *Financial Times*⁶ è sotto molti aspetti la conferma di questa mutazione, poiché viene elogiato sin dal titolo (*Il Movimento 5stelle è maturo*) il nuovo percorso, che in qualche modo ha rinnegato la leadership antisistema di Grillo e ha aperto a quella istituzionale di Casaleggio, il quale guarda con particolare riverenza agli interessi dei poteri forti.

Questo accordo suscita legittimi interrogativi sulla strategia di opposizione del M5s, che in uno dei momenti di massima difficoltà del governo Renzi sceglie la strada del compromesso e rinuncia alla spallata

Questa “istituzionalizzazione” può essere seguita attraverso tre passaggi fondamentali: le elezioni per la Consulta (politicamente legate alla trattativa sull'Italicum avviata in streaming tra Di Maio e Renzi dopo le elezioni europee del 2014), la promessa di referendum sull'euro (che avrebbe dovuto tenersi nel dicembre del 2015), le candidature per le elezioni amministrative del prossimo anno.

La recente elezione dei tre giudici mancanti della Consulta costituisce la prova più evidente della profonda trasformazione in atto. La precedente vicenda che aveva portato alla elezione della Sciarra aveva già fatto capire in quale direzione si sarebbe andati. Dopo tre mesi di “fumate nere”, Renzi aveva proposto ai pentastellati lo “scambio di poltrone”: «Abbiamo *un posto nel Csm che possiamo lasciare a loro*, e loro saranno ovviamente liberi di scegliersi il candidato che preferiscono. Noi, per la Consulta, dobbiamo indicare due nomi di tecnici puri, nomi di alto profilo: se fossero due donne sarebbe ancora meglio». Il M5s, da parte sua, era sembrato fino a quel momento scegliere la strada della consultazione *on line*, mediante la quale erano stati “selezionati” i nomi di Antonio D'Andrea, Franco Modugno, Silvia Niccolai, Felice Besostri. Inutile dire che nessuno di quei nomi è poi stato “speso” dai parlamentari pentastellati, i quali hanno

6 <http://www.ft.com/cms/s/0/45c62a88-99d9-11e5-9228-87e603d47bdc.html#axzz3w60uoABM>

invece deciso di *attendere* le proposte del governo e di disperdere i propri voti tra i quattro candidati «per dimostrare che siamo in grado di far superare il quorum a un candidato condiviso col Pd, se buono»⁷.

Insomma: l'intenzione in quella occasione era di aspettare un candidato “idoneo” del Pd. Ed il candidato è infine arrivato, permettendo lo “scambio”: Sciarra alla Consulta per Zaccaria al Csm. Il primo atto di Zaccaria, fu quello di bloccare (astenendosi) la scelta di Nino Di Matteo alla Procura Nazionale Antimafia, favorendo al suo posto il candidato di Napolitano. bel risultato. Di recente la Consulta, con relazione di Sciarra, ha tolto ogni speranza a chi si era visto tagliare retroattivamente l'indennità di reversibilità pensionistica grazie alla finanziaria del secondo governo Prodi: anche in questo caso un ottimo risultato per chi ha fatto del principio “nessuno resterà indietro” uno dei suoi cavalli di battaglia. Insomma, pare evidente che lo scambio ha favorito Renzi, sotto tutti i profili.

La situazione si è ripetuta, in maniera ancor più evidente, con l'elezione dei nuovi giudici. Trentuno fumate nere: ci sarebbe stato tutto il tempo per fare una consultazione *on line* nel rispetto delle regole del movimento, ed invece Casaleggio ha sostenuto che non si poteva fare proprio per mancanza di tempo⁸, ed utilizzando Toninelli (che ha eseguito perfettamente gli ordini), ha deciso di puntare su un unico candidato, Modugno (ripescato dalle vecchie votazioni), escludendo gli altri ed accettando il candidato del Pd, Barbera, per giungere ad un nuovo “scambio”. Il tutto senza alcuna trasparenza, tanto che non si capisce in cosa consisterebbe il nuovo metodo pentastellato: al posto dell'inciucio tra Forza Italia e il Pd abbiamo assistito all'inciucio tra il Pd e il M5s.

Questo accordo con il partito di governo suscita legittimi interrogativi sulla strategia di opposizione del Movimento 5stelle, che in uno dei momenti di massima difficoltà del governo Renzi (alle prese con il caso Boschi e il decreto salva-banche) sceglie la strada del compromesso e rinuncia alla spallata. Barbera, del resto, è colui che garantirà a Renzi che nessuna pronuncia d'incostituzionalità cadrà sull'*Italicum* (per quanto esso presenti vizi analoghi al *Porcellum*): è stato un sostenitore della prima ora della riforma elettorale,

⁷ *Panorama*, 20 giugno 2014.

⁸ *Corriere della Sera*, 24 dicembre 2015: “Ci sono situazioni, come la Consulta e la Rai, che richiedono decisioni continue e veloci, per ora ancora impraticabili con il web” .

ne ha suggerito l'adozione "senza correzioni", ed ha tacciato la minoranza Pd come "poco decorosa"⁹.

Barbera inoltre si è anche schierato a favore della legge Fornero e contro la sentenza della Corte che ne ha dichiarato l'incostituzionalità¹⁰. Il Movimento sapeva, ovviamente, tutto ciò, tanto che i suoi parlamentari, il 26 novembre 2015, scrivevano sul blog di Grillo: "Questo è il risultato delle scelte dei partiti che, invece di optare per un voto trasparente insieme al Movimento 5 stelle, *hanno optato per l'eterno inciucio allo scopo di piazzare due loro politici alla Consulta e poterne, così, controllare l'operato*. Ma gli è andata male. Il Pd, infatti, dopo le richieste del M5s di fare pubblicamente un nome che il Movimento potesse vagliare, a meno di 48 ore dal voto *ha tirato fuori quello del professor Barbera*. Costituzionalista affermato, ha militato nelle fila del Pci - Pds - Ds, deputato alla Camera dal 1976 al 1994, con tanto di incarico da ministro dei Rapporti col Parlamento. Barbera si è *espresso a favore della riforma renziana del Senato, dell'Italicum e da sempre ha sostenuto il "premierato forte"*. *Sulla sua testa pende, poi, la questione ancora aperta dell'inchiesta della procura di Bari sui concorsi pilotati all'Università*. Il suo nome è finito nelle cronache dei giornali - in contemporanea alla sua nomina fra i 35 saggi di Napolitano a inizio di questa legislatura - perché contenuto nelle informative della Guardia di Finanza. Ma di questa vicenda se ne sono perse le tracce"¹¹.

Di Battista dice che bisogna uscire dalla Nato e Di Maio afferma il contrario, e così si ottengono consensi tanto a destra quanto a sinistra

9 Ma il M5s non aveva fatto una sua proposta di legge elettorale? Se pensiamo che la discussione interna sulla legge elettorale aveva coinvolto la rete attraverso una serie di votazioni sul portale avvenute a partire da gennaio del 2014, ed i cittadini avevano potuto vedere ripotare in streaming le loro istanze ad un Renzi in evidente difficoltà, possiamo renderci conto di quanto le cose in questi ultimi tempi siano cambiate. Si sono archiviate le discussioni in rete, si sono abbandonati i confronti con il governo in streaming, e si è arrivati ad un accordo sottobanco da veri e propri politicanti, togliendo Renzi da ogni imbarazzo su una possibile discussione pubblica della legge elettorale, vanificando così il lavoro fatto in rete e mettendo una bella pietra sopra la tomba della democrazia diretta.

http://www.beppegrillo.it/2014/01/legge_elettorale_m5s_proporzionale_o_maggioritario_-_aldo_giannuli.html

10 Cfr. A. Barbera, *La sentenza relativa al blocco pensionistico: una brutta pagina per la Corte*, in «Rivista AIC», 2, 2015.

11 M5S Parlamento, *Ora il metodo M5S per eleggere i giudici della Consulta*, in «www.beppegrillo.it», 26 novembre 2015.

Quello che pensano i parlamentari (tanto meno gli iscritti) peraltro non ha rilevanza: sono finiti i tempi in cui attraverso la buona abitudine dello *streaming* ogni iscritto poteva assistere alle discussioni dei gruppi parlamentari: ora si procede in altro modo, nella più totale opacità. Il 1° dicembre, ancora sul Blog di Grillo, Danilo Toninelli (e così appare chiaro il suo ruolo, meramente funzionale al piano architettato nei minimi particolari da Casaleggio) ribadisce che il Movimento continuerà a votare Modugno. Su Barbera il giudizio però si attenua: «Giurista di riferimento del Pd, intercettato (*non indagato*) in un'indagine su cattedre universitarie pilotate»¹². Il 12 dicembre nuova comunicazione sul blog di Toninelli: il nome di Barbera è sparito¹³. È evidente che Casaleggio ha già preso la decisione di accettare lo scambio proposto da Renzi, ma non lo si può ancora dire pubblicamente.

Così, sul *Fatto Quotidiano*, che ormai viene letto prevalentemente dai grillini, il giorno successivo Zagrebelsky rassicura e prepara la base del M5s: Augusto Barbera è il candidato perfetto, «indubitabilmente un affermato costituzionalista, giustamente circondato da generale considerazione»¹⁴. Il gioco è fatto. Tutto è ora perfettamente preparato per convincere anche la base movimentista che in fondo l'elezione di Barbera è una vittoria del “metodo M5s”, come del resto i parlamentari annunciano subito trionfanti (contraddicendo in modo palese quanto inizialmente affermato): «Grazie al M5s è stata scongiurata la possibilità che alla Consulta andassero *politici di professione*, prima Luciano Violante, poi Francesco Paolo Sisto, che avrebbero continuato a *perseguire gli interessi dei soliti noti*»¹⁵. Incredibilmente, Barbera diventa ora un “tecnico” *neutrale ed imparziale*.

Beninteso, dal punto di vista della *logica dei partiti* tutto questo è accettabile: dire una cosa e poi farne un'altra perché ritenuta più conveniente fa parte di quella logica. Lo è meno per un movimento nato con l'intenzione di superarla. Resta il dato politico di fondo: nel momento di massima difficoltà politica di Renzi il M5s ha dimostrato di sostenerlo, togliendogli le castagne dal fuoco e mettendo nella Corte un fedelissimo delle sue riforme.

12 D. Toninelli, *I partiti all'assalto della Corte Costituzionale*, in «www.beppegrillo.it», 1 dicembre 2015.

13 D. Toninelli, *Il Pd blocca l'elezione dei giudici della Consulta*, in «www.beppegrillo.it», 12 dicembre 2015.

14 *Il Fatto Quotidiano*, 13 dicembre 2015.

15 M5S Parlamento, *#Consulta: Vince il Metodo 5 Stelle*, 17 dicembre 2015.

Questo episodio dovrebbe far riflettere a lungo sulla *manipolazione* costante che ormai fa funzionare il blog di Grillo, e che corrisponde al continuo *doppio gioco* fatto da Casaleggio. Siamo di fronte a qualcosa che un tempo sarebbe stato etichettato con l'espressione "opportunismo politico". Si vota ad esempio contro l'*Italicum*, ma in realtà si è favorevoli alla nuova legge elettorale (ed anzi - si veda la mozione presentata come "scherzo" da Di Battista - si impegna il Parlamento a non modificarla). Si vota contro la riforma del Senato, ma in realtà si è favorevoli perché tutta la riforma autoritaria concede un potere assoluto al *premier*, ed è proprio quello che il movimento intende raggiungere. Si dice che mai si sarebbe votato per Barbera, ma poi lo si vota consapevoli del fatto che offre la miglior garanzia per la conferma dell' *Italicum*.

E ancora. si continua a sostenere che il M5s non interviene nei *talk show* mentre ormai partecipa a tutti indistintamente (sempre evitando il confronto diretto e a patto che vi siano garanzie sul buon trattamento dei portavoce M5s). Di Battista dice che bisogna uscire dalla Nato e Di Maio afferma il contrario, e così si ottengono consensi tanto a destra quanto a sinistra. Si vuole conquistare il potere come qualsiasi altro partito, e al contempo Casaleggio fa dichiarazioni visionarie con le quali vuole convincerci che il M5s resta un movimento utopico¹⁶, con interessi e prospettive che sono di un "altro" mondo rispetto a quello, più prosaico, della politica attuale.

Un mondo peraltro un poco inquietante, in cui non ci saranno più librai, macellai, tabaccaia, giornalisti, tassisti e financo parrucchieri. Specificamente per il nostro paese si prevede la sostituzione delle statue di Garibaldi con quelle di Gengis Khan. È chiaro che si tratta di provocazioni, di un gioco: ma fino a quando il (doppio) gioco riuscirà? Lo vedremo nei prossimi mesi. Renzi lo ha capito, e proverà con unioni civili e *ius soli* a fare la stessa cosa già realizzata con la Consulta: se ci riuscirà incasserà comunque un buon

¹⁶ Mi riferisco al libro *Veni Vidi Web* in cui vengono rifusi scritti precedenti apologetici della Rete, con l'aggiunta di poche pagine nelle quali con gli occhi di oggi ci viene descritto il mondo perfetto di domani. Un tempo i libri di Casaleggio si aprivano con una introduzione di Grillo, oggi non più: la prefazione è firmata da Fedez. Ne hanno parlato, con ironia e qualche volta con preoccupazione, diversi giornali. Ad esempio: D. Allegranti, *Veni vidi web, Casaleggio nel suo ultimo libro vede un futuro con supermercati rasi al suolo e rieducazioni forzate*, in «L'Huffington Post», 21 dicembre 2015. Poiché alcune affermazioni potevano rivelarsi un boomerang Casaleggio ha ritenuto opportuno precisare subito al *Corriere della Sera*, nell'intervista già richiamata, che quanto da lui scritto non fa parte del programma del futuro governo pentastellato. Qui abbiamo veramente raggiunto il colmo del ridicolo. Insomma, macellai, parrucchieri, tassisti stiano tranquilli: non ci saranno per loro campi di rieducazione; per i cacciatori vedremo. Da notare: il riferimento ai parrucchieri è stato tolto nel post pubblicato sul blog di Grillo e Gengis Kahn è stato sostituito con Gandhi.

risultato. Il M5s apparirà certo sempre più pronto a governare: correndo però il rischio di apparire sempre più su posizioni non alternative a Renzi.

Da qui l'idea di presentarsi all'opinione pubblica come i massimi difensori del ddl Cirinnà sulle unioni civili affermando che il M5s non cederà di un millimetro per approvare la legge renziana senza modifiche: insomma si annuncia una nuova vittoria del M5s, quando in realtà sarà una nuova vittoria di Renzi, che senza l'appoggio pentastellato si sarebbe trovato di fronte ad una nuova difficoltà. Il tutto in totale abiura del principio richiamato con il comunicato del 10 ottobre 2013, quando il Blog di Grillo ricordò ai parlamentari che “in caso di nuove leggi di rilevanza sociale non previste dal Programma [...] queste devono essere prima discusse in assemblea dai proponenti e quindi proposte all'approvazione del M5s attraverso il blog [e] in caso di approvazione, i nuovi punti [sarebbero stati] inseriti nel Programma [...] sottoposto agli elettori nella successiva consultazione elettorale”¹⁷.

Nessuno oggi più parla del referendum sull'euro, e (anche se le firme raccolte sono poche) nessuno in Parlamento ha proposto di proseguire l'iter per l'approvazione della legge

Saltando un passaggio fondamentale (quello che consente il raccordo tra l'adesione al Programma espressa dal cittadino/elettore attraverso il voto e l'attuazione del Programma inteso come espressione della volontà politica del corpo elettorale di cui l'eletto è il portavoce), il M5s perde la sua vocazione movimentista per acquistare quella propria dei partiti: l'attuazione di rivendicazioni particolaristiche (che nella fattispecie mirano a distruggere la famiglia tradizionale) per acchiappare voti¹⁸.

¹⁷ http://www.beppegrillo.it/2013/10/qualche_precisazione_sul_metodo_m5s.html

¹⁸ Del resto, in stridente contrasto con quanto previsto dall'art. 4 del Non Statuto, che riserva[va] la funzione di indirizzo politico alla rete, nel maggio 2013 un cospicuo numero di senatori presentò come primo ddl “di bandiera” non già un progetto di attuazione di uno dei punti del Programma, bensì il ddl n. 393 sul matrimonio omosessuale (elaborato da un'Associazione “per i diritti Lgbt”), che prevede l'estensione di tale istituzione alle coppie dello stesso sesso, e l'introduzione - all'art. 3 - del principio “della filiazione tra persone dello stesso sesso coniugate”, in forza del quale “il coniuge dello stesso sesso è considerato genitore del figlio dell'altro coniuge fin dal momento del concepimento in costanza di matrimonio, anche quando il concepimento avviene mediante il ricorso a tecniche di riproduzione medicalmente assistita, inclusa la maternità surrogata”.

La vicenda del referendum sull'euro è stata lunga e poco chiara sin dai suoi primi passi. Dopo essere stata annunciata al Circo Massimo e al Parlamento europeo con una conferenza stampa, la proposta di legge di iniziativa popolare per indire un referendum consultivo sull'euro era stata ufficialmente presentata alla Corte di Cassazione nell'ottobre del 2014. Le difficoltà obiettive erano evidenti fin da allora, ma Grillo aveva dichiarato esplicitamente: *“Dobbiamo uscire dall'euro il prima possibile. Raccoglieremo un milione di firme in sei mesi e le porteremo in Parlamento. Chiederemo un referendum consultivo per dire la nostra opinione”*¹⁹.

A novembre 2014 Grillo ripeteva ancora: «La cosa straordinaria sarà questa: noi adesso indiciamo con una legge popolare, 50mila firme ci vogliono, noi porteremo invece di 50mila firme, *3-4 milioni di firme*, e la legge popolare non ha, il parlamento non ha vincolo di discuterla, come non hanno discusso le nostre 350mila firme del V Day, le hanno messe in magazzino, questa volta anche, il parlamento non è obbligato a discuterla, però 3 milioni di firme con 150 parlamentari che si alzeranno lì e la discuteranno»²⁰.

Poi, l'annuncio del primo passo concreto: le firme raccolte per la presentazione della legge di iniziativa popolare risultano essere state circa 200.000 (forse addirittura meno). Né più né meno, dunque, di una sconfitta su tutta la linea. Se l'obiettivo era semplicemente quello di ottenere il minimo di firme necessario per la presentazione della legge, allora 200.000 firme bastano e avanzano (visto che la Costituzione ne richiede solo 50.000). Ma non era certo questa l'idea iniziale del capo politico del M5s. Come lo stesso Grillo aveva infatti chiaramente capito, *“più firme raccoglieremo più costringeremo televisioni, giornali e partiti a parlare di euro e a gettare la maschera sugli interessi che protegge. Un dibattito a carte scoperte è quello che è mancato in Italia prima di entrare nell'euro”*.

Soltanto attraverso milioni di firme l'iniziativa avrebbe costretto gli altri partiti a discutere politicamente il problema dell'uscita dall'euro. Ed è per questo che Grillo, nel 2014, aveva alzato ancora la posta: *“Noi andiamo avanti, porteremo tre milioni di firme.*

19 Ne ho scritto sul *Fatto Quotidiano*, 12 ottobre 2014. Si veda Beppe Grillo, *#fuoridalleuro Integrale*, in «La cosa», 10 dicembre 2014. Si veda anche *Grillo: su referendum anti-euro possibile risultato storico*, in «Il Sole 24 ore», 10 dicembre 2014.

20 B. Grillo, *Discorso di chiusura campagna elettorale regionali Emilia-Romagna*, 21 novembre 2014 (trascrizione di Morris Vincent, che qui ringrazio per avermi fornito questo ed altro materiale).

E chissà che non porteremo a casa un risultato storico”. Difficile, allora, non vedere il senso politico delle poche firme presentate in Senato, più per un “atto dovuto” che per reale convinzione politica. Ma Grillo aveva insistito ancora: “Considerando i tempi di passaggio della legge di iniziativa popolare tra la Camera e il Senato, *il referendum si terrà probabilmente in un periodo compreso tra il dicembre 2015 e il gennaio 2016*”²¹.

Tutto ciò si è rivelato, oggi, per quello che era: un’illusione, o ancor meglio una manipolazione degli attivisti, che in molti casi si sono rifiutati di procedere alla raccolta firme evitando anche di allestire i banchetti, non condividendo che la cosa venisse calata dall’alto con un’impostazione tale per cui si intuiva che l’unico scopo era di portare via un po’ di consensi alla Lega di Salvini.

Nessuno oggi più parla del referendum sull’euro, e (anche se le firme raccolte sono poche) nessuno in Parlamento ha proposto di proseguire l’iter per l’approvazione della legge. Questo solo perché tutta l’iniziativa è eterodiretta da Casaleggio, il quale intende sfruttare il discorso “contro l’euro” solo per fini elettorali, qualora dovesse tornare “di moda” il tema. Per ora tutto tace, e del referendum promesso si è persa ogni traccia: neppure una parola nella recente intervista al *Corriere della Sera*, in cui le priorità per l’Italia sono: meno tasse, corruzione ed evasione, oltre a più istruzione e innovazione. Manca solo il riferimento alla necessità di tagliare la spesa pubblica per avere un programma nella sostanza non molto diverso da quello del Pd: ma su questo punto Casaleggio si era già espresso precedentemente in un’altra intervista al *Fatto Quotidiano* nella quale auspicava tagli al bilancio statale pari a 200 miliardi di euro²². Nessun riferimento ai punti caldi (immigrazione di massa, Ue, Nato, Usa, Russia, euro ecc. ecc): l’elettore deve essere assicurato dalla nuova forza di governo, ormai sdoganata persino dal più importante quotidiano italiano, che ha subito percepito l’aria nuova che tira.

In linea di principio si è rivendicato a più riprese la fedeltà al metodo tradizionale, in pratica si è deciso di procedere senza regole, caso per caso

21 *Referendum sull’euro: consegna delle firme in Senato*, in «Beppe Grillo.it», 8 giugno 2015.

22 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/20/m5s-casaleggio-chi-non-mantiene-gli-impegni-deve-essere-cacciato/958479/>

La storia dei “metodi” che il M5s ha utilizzato per scegliere, in questi ultimi due anni, i propri candidati alle diverse competizioni elettorali meriterebbe di essere studiata più da vicino, se non altro perché indicativa della progressiva *neutralizzazione* della partecipazione diretta dei cittadini e del ruolo della “rete”. Basterebbe, del resto, paragonare le “Quirinarie” del 2013 con quelle del 2015. Nel 2013 furono previsti *due turni* di votazione, ed il controllo informatico sulla regolarità delle procedure di voto fu affidato ad una società esterna (l’ente di certificazione Dnv). Nel primo turno venne chiesto a ciascun cittadino iscritto al portale di esprimere un nominativo, in modo da formare un listino con una rosa delle dieci persone più nominate; nel secondo turno ogni iscritto al portale ha avuto la possibilità di esprimere la propria preferenza per uno di quei dieci nomi ed il più votato fu il candidato proposto a Presidente della Repubblica dalla rete del M5s. Due anni dopo le cose sono andate diversamente: *un solo turno*, nessuna certificazione di garanzia, una lista “bloccata” di nomi entro cui poter scegliere predisposta dai soli parlamentari del Movimento immediatamente prima dell’inizio delle votazioni, tempo dimezzato per votare (5 ore)²³.

Ma anche per le prossime amministrative il “metodo M5s” sta rivelando la sua vera natura. Grillo fin dal novembre scorso aveva cominciato a dare segnali in questo senso: “Non eravamo pronti quando abbiamo preso il 25 per cento. Ai partiti arriva spesso gente un po' frustrata. Che le ha provate tutte, anche CL”²⁴. Un modo, questo, per far valere la necessità di un maggior *controllo* su nomi e profili dei candidati, dopo una serie di esperienze andate male. Non è stata però introdotta alcuna nuova disciplina: in linea di principio si è rivendicato a più riprese la fedeltà al metodo tradizionale, in pratica si è deciso di procedere senza regole, caso per caso. Per un movimento che ha sempre ripetuto di aver poche regole ma di rispettarle con rigore non è certo esaltante quello che sta succedendo.

Avrebbe dovuto essere la rete a decidere, ma – finora essa è stata protagonista solo per quanto riguarda le elezioni di Roma. Ossia nell’unico caso in cui il Movimento, pur

23 Cfr., sul punto, A. Gagliardi, *Quirinarie M5S, tempi dimezzati e votanti raddoppiati rispetto al 2013*, in «Il Sole 24 Ore», 30 gennaio 2015.

24 Cfr. A. Cuzzocrea, *Grillo prepara la svolta: addio “parlamentarie”, candidati i più fedeli*, in «La Repubblica», 1 settembre 2015.

dicendo di voler vincere, pare aver timore di una vittoria²⁵, e se dovesse alla fine riuscirci potrà pur sempre dire di aver ottenuto un risultato esaltante. Un candidato sconosciuto, un cittadino qualunque, che viene eletto sindaco di Roma rilancia quello spirito di movimento che per la verità non esiste più. Farebbe una ottima pubblicità: come si dice oggi, una eccellente opera di *gatekeeping*.

Ma nelle altre città? Già per Milano le cose sono andate diversamente. Il candidato, Patrizia Bedori, è stato scelto dopo la convocazione in città di un'assemblea degli iscritti (senza votazione *on-line*), la quale ha registrato una scarsa partecipazione (pare abbiano votato poche *centinaia* di persone, e il movimento peraltro non ha neppure diffuso i dati circa l'affluenza²⁶). A Torino situazione analoga, ma più tesa: voto degli attivisti torinesi *all'unanimità* a favore di Chiara Appendino, e dimissioni di Vittorio Bertola²⁷. I metodi di votazione sono stati – si aggiunga – diversi: a Torino si è votato per alzata di mano, a Milano facendo assegnare un voto da 1 a 8 per ciascun candidato. Su Napoli, Cagliari (dove il movimento è molto lacerato al suo interno e la sconfitta assicurata) e le altre città tutto è ancora in evoluzione.

Bologna, infine, è stato il caso più eclatante: una decisione calata direttamente dall'alto, da parte di Casaleggio, ha imposto il nome di Bugani, con lista addirittura bloccata. La sua “auto-candidatura” sul blog di Grillo, *in extremis*, non cambia le cose: il nome è stato imposto e non certo proposto dalla rete. Il caso ha creato non pochi mal di pancia tra gli attivisti, tanto che sembra aver costretto ad una retromarcia. Di Maio infatti dopo aver

25 Diciamo pure con chiarezza: governare Roma sarà un problema per tutti, e per questo forse nessuno vuole veramente assumersi questa grossa responsabilità. Tantomeno un movimento con ancora poca esperienza e che dimostra di avere qualche problema nelle amministrazioni in cui governa. A Parma Pizzarotti governa ma è guardato con diffidenza dal vertice del partito. A Livorno Nogarin ha invece il sostegno del vertice ma governa con un unico voto di scarto dopo le espulsioni dei dissidenti interni. Più inquietanti i casi di Gela e di Quarto (in Campania). Nel primo caso quattro dei cinque consiglieri comunali grillini accusano il sindaco di usare “metodi clientelari” e ne hanno chiesto e ottenuto l'espulsione. Si tratta del primo sindaco del M5s ad essere sfiduciato. Nel secondo caso il sindaco si trova in difficoltà e rischia di doversi dimettere a causa di una inchiesta su un presunto voto di scambio e su un presunto ricatto da parte di un consigliere accusato di voto di scambio e tentata estorsione. Una situazione ingarbugliata con diverse e contraddittorie prese di posizioni del sindaco. Beninteso, sono vicende circoscritte: ma per un partito che ha fatto dell'onestà il suo slogan più insistente basta poco per indebolirne l'immagine. Da notare che le notizie su questi due ultimi casi sono riprese dalla stampa e dagli organi di informazione. Nessun cenno ad esse si trova nel Blog di Grillo.

26 *La Repubblica* - Milano, 8 novembre 2015.

27 F.Q., *Movimento 5 stelle, polemiche a Torino*, in «Il Fatto quotidiano», 9 novembre 2015; G. Guccione, *Movimento 5 Stelle, è Chiara Appendino l'anti-Fassino*, in «La Repubblica – Torino», 8 novembre 2015.

difeso la scelta di Casaleggio, posto di fronte alle critiche di molti attivisti, ha annunciato che almeno per Bologna vi saranno le “primarie”.

Grillo è ormai assente, anche se ancora si sente la presenza della sua assenza

Non credo che questo avverrà. Quando Casaleggio ha preso una decisione non si torna mai indietro. Vedremo. Nel frattempo chi si è posto contro Bugani è stato espulso dal partito²⁸. La strategia è chiara: puntare, tra le grandi città, realisticamente solo su Bologna: e pur dicendo di voler governare Roma fare in modo di perdere, anche se quest'ultima eventualità sarà molto difficile nel caso in cui il centrodestra decidesse, come pare, di non giocare la carta Meloni.

Si aprono nuovi scenari e problemi diversi per il nuovo partito. Il primo riguarda gli *iscritti certificati* del Movimento e gli attivisti in genere. Agli iscritti sembra al momento sia stata data possibilità di esprimersi soltanto a Roma. Spiace doverlo dire, ma il movimento, da questo punto di vista, si sta comportando esattamente come Renzi, per il quale le primarie vanno fatte solo *dove* e *quando* vuole lui. Se per il Pd questo è accettabile (si tratta di un partito al servizio di Renzi), per un movimento che della partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica aveva fatto uno dei suoi cavalli di battaglia le cose sono diverse.

È mutato completamente il ruolo degli attivisti: un tempo erano loro i veri soggetti politici, rispetto ai quali i parlamentari erano meri portavoce: ora invece gli attivisti non hanno più alcuna voce in capitolo. Un punto che è passato quasi inosservato è che dopo le espulsioni dei parlamentari in dissenso è cominciata la grande pulizia interna ai *meet up*, privati di qualsiasi autonomia politica, e se non allineati al nuovo corso colpiti da ufficiale scomunica. Attivisti di vecchia data sono stati espulsi perché resistenti ad accettare la svolta partitica, ogni discussione interna stroncata sul nascere. Questo è il nuovo partito a tolleranza zero. La figura di Pizzarotti, il sindaco di Parma, viene sopportata, tanto è risultata evidente la sua incapacità di raccogliere intorno a sé l'area del

28 S. Piras, *M5S, Grillo espelle lo sfidante del candidato sindaco di Bologna*, in «Il Messaggero», 16 dicembre 2015; *M5S, Lorenzo Andraghetti espulso*, in «L'Huffington Post», 16 dicembre 2015.

dissenso interno: e prima o poi farà probabilmente le valigie da solo, per mantenere con un secondo mandato la poltrona di sindaco.

Il secondo riguarda la figura, decisiva per il Movimento, del *garante*. Grillo, dopo aver fatto togliere il suo nome dal *logo*, ha ormai altri pensieri (e tra questi sicuramente lo spettacolino in programma a febbraio). Nel comunicato politico 53 di fine ottobre 2012, quindi prima del risultato delle elezioni politiche del 2013, Grillo scrive: "Io devo essere il capo politico di un movimento, però io voglio solo dirvi che il mio ruolo è quello di garante"²⁹. Ma nel *comunicato politico n.54*, arrivato circa un anno e mezzo dopo in occasione delle europee, Grillo non esita a definirsi esplicitamente come *capo politico* del M5s, dimenticando completamente che il vero leader dovrebbe essere la rete stessa. Dopo la sconfitta, con il comunicato successivo aveva dichiarato di "essere un po' stanchino", ed aveva provveduto alla nomina di un Direttorio: ribadendo però di voler rimanere il *garante*. Ma allora chi è ora il capo politico? E come mai il garante non è intervenuto a far rispettare ad esempio le regole per le elezioni comunali? Togliendo il suo nome dal logo ha fatto un ulteriore passo indietro.

Il "mantra" al riguardo è che "Grillo lo aveva detto" che quando il movimento fosse cresciuto si sarebbe fatto da parte. A quanto pare ci siamo³⁰: Grillo è ormai assente, anche se ancora si sente la presenza della sua assenza. Si limita ormai a fare il Presidente del nuovo partito che invia gli auguri di Natale e di Buon Anno, riscaldando la solita minestra degli "onesti" e rinunciando persino a parlare di politica, ben guardandosi dal riconoscere il fallimento del suo originario progetto rivoluzionario per cambiare l'Italia. La misura di tale fallimento è riscontrabile nello snaturamento dei principi fondanti del M5s.

Per rendersene conto è sufficiente un breve raffronto tra quanto scritto in due comunicati politici a tre anni di distanza l'uno dall'altro, il comunicato politico 46 del 2011 e il 55 del 2014. In essi è possibile trovare frasi come: "Rimangono solo gli ultimi pallidi raggi che illudono ancora coloro che sono affezionati ai leader e ai leaderini, alle strutture

²⁹ Il ruolo di capo politico gli era infatti imposto dalla legge elettorale, e per questo tenne a precisare che il suo ruolo nel M5S non era quello di capo, ma quello di garante, così da poter ancora dire che l'unico leader del movimento, era il movimento stesso, inteso come rete di cittadini connessi attraverso il web. Vedi http://www.beppegrillo.it/2012/10/passaparola_comunicato_politico_numero_cinquantatre_-_beppe_grillo.html

³⁰ Cfr. *Primarie M5S, Fico confessa: le regole le decide lo staff di Grillo*, in «L'Unità.Tv», 27 novembre 2015.

verticistiche, piramidali" (2011); "Il M5s ha bisogno di una struttura di rappresentanza più ampia di quella attuale" (2014). "L'eletto del M5S risponde solo alla sua coscienza e all'applicazione del programma, non a fantomatici comitati sul territorio" (2011); "Ho deciso di proporre cinque persone, che grazie alle loro diverse storie e competenze opereranno come riferimento più ampio del M5s in particolare sul territorio e in Parlamento" (2014). "E' un movimento *open source* senza indirizzi, assemblee, coordinamenti" (2011); "Queste persone si incontreranno regolarmente con me per esaminare la situazione generale, condividere le decisioni più urgenti" (2014)³¹. E poi ancora, nel 2011 si diceva che il movimento "non è un partito e non lo diventerà mai" e che "ognuno vale uno": oggi il M5s è diventato un partito ibrido, con una struttura in cui uno decide, qualcuno vale molto, e tutti gli altri non valgono nulla. Grillo è "stanchino": sente il peso di non essere riuscito a portare a termine quella rivoluzione che ha veramente sognato e che ci ha fatto sognare. Come se si fosse accorto che il suo M5s non fosse più suo, o forse non lo sia mai stato. E così si defila tenendo un basso profilo, tornandosene da dov'era venuto prima che Casaleggio andasse a bussare alla sua porta.

Resta ancora Grillo il garante delle regole? E se non lui, chi è oggi il garante? O forse, in assenza (o irreperibilità) del garante, non esistono più neppure le garanzie?

Grillo decide di tornare a fare il comico nei teatri con la faccia di chi è stato sconfitto nell'ultima battaglia e non vuole più combattere la guerra perché sa di averla già persa. Non è neppure riuscito nell'impresa del referendum sull'euro a cui tanto diceva di tenere. E anche se le prospettive che si aprono, stando a sondaggi costruiti *ad hoc*, spronano il movimento, il suo tono oramai è dimesso. Pochi minuti per non mettersi in contrapposizione al discorso del Presidente della Repubblica, o semplicemente perché politicamente non ha più niente da dire. Sono comunque finiti i tempi della sfida con

31 http://www.beppegrillo.it/2011/09/comunicato_politico_numero_quarantasei.html
http://www.beppegrillo.it/2014/11/consultazione_online_-_comunicato_politico_numero_cinquantacinque.html

Napolitano. Ormai Grillo è diventato, come lui stesso ammette, un ologramma in un paese di ologrammi. Più che un augurio di fine d'anno sembra uno spot pubblicitario per lo spettacolo teatrale in programma a febbraio a Milano e Roma. Si apre però un grosso problema. Nonostante questi cambiamenti resta ancora Grillo, in ultima istanza, il garante delle regole? E se non lui, chi è oggi il garante? O forse, in assenza (o irreperibilità) del *garante*, non esistono più neppure le *garanzie*?

Il dato di fatto è che all'uscita di scena di Grillo non ha fatto seguito anche quella di Casaleggio, il quale a questo punto da solo esercita un *potere assoluto* sul nuovo partito, senza esserne il *leader*, anzi rivendicando di non esserlo, pur prendendo però tutte le decisioni politiche. Di questa figura si dovranno in futuro occupare gli scienziati della politica. Un uomo che utilizzando un comico è riuscito, grazie ad un blog, a creare dal nulla una forza politica di cui ora controlla qualsiasi decisione e che aspira a governare un intero paese è in effetti qualcosa di unico nelle democrazie occidentali.

Se il M5s dovesse governare il paese, verranno applicati agli avversari politici gli stessi metodi che sono stati riservati agli oppositori interni del Movimento? Può il Movimento dunque essere in grado di rispettare le opposizioni politiche senza rivendicare una purità primigenia che lo contraddistingue da tutti gli altri partiti politici? Sono questi aspetti che suscitano riflessioni sulla natura di un movimento che ha un'attitudine quasi messianica e che nella sostanza condanna gli esponenti degli altri partiti, considerati irrimediabilmente corrotti.

Da Weber in avanti è divenuto comune pensare che, nelle democrazie di massa, il *leader carismatico* funzioni come la reale forza che crea consenso e legittimazione. Il Movimento, volente o nolente, di fatto ne aveva uno: Grillo. E Grillo ci aveva insegnato "la nostalgia del mare vasto e infinito". Ora invece abbiamo una figura (quasi invisibile sulla scena pubblica) che decide in segreto la linea politica della maggiore forza politica di opposizione. Si potrà dire tutto il male che si vuole di Berlusconi, Renzi e Salvini: ma sono *leader* che ci "mettono la faccia". Nel caso del Movimento, invece, con l'uscita di scena di Grillo abbiamo una forza politica pilotata da chi è in grado, utilizzando il blog che comunque porta ancora il nome di Grillo (anche se non da lui gestito), di manipolare l'informazione e al contempo (come si è visto chiaramente nel caso della Consulta) di

controllare i parlamentari (e nell' ipotesi del futuro governo pentastellato di controllare persino l'esecutivo).

Una persona, Gianroberto Casaleggio, che non è mai stata eletta e votata da nessuno, sembra ora essere l'unica a controllare davvero il *maggior partito di opposizione*. Tramite la Casaleggio Associati - una società che offre servizi di consulenza strategica alle aziende per la presenza in Rete, e che fin dal 2005 ha assunto la gestione del blog di Beppe Grillo - egli è stato, insieme a Grillo, il fondatore e promotore del Movimento: «Sono in sostanza cofondatore di questo movimento insieme a lui. Con Beppe Grillo ho scritto il *Non Statuto*, pietra angolare del Movimento 5 Stelle prima che questo nascesse, insieme abbiamo definito le regole per la certificazione delle liste»³². Ma, a quanto sembra, egli ha fatto molto di più ed ha finito per assumere, dopo il “passo indietro” di Grillo, il sostanziale controllo di tutte le iniziative del movimento.

Le cose sono ovviamente sfuggenti: non essendovi formalmente un'organizzazione di partito “vecchia maniera”, Casaleggio ha buon gioco nel continuare a ripetere di non “controllare” alcunché, in un movimento che “non ha leader” ed in cui si decide tutto “dal basso”. Ma questa è, in fondo, soltanto la rappresentazione che si vuol dare di una realtà diversa: i parlamentari sono disciplinati dal gruppo del Direttorio, la rete è ormai utilizzata non come strumento di liberazione, ma come mezzo per manipolare le coscienze. Non ci si deve stupire se un domani la Casaleggio Associati potesse addirittura controllare dall'esterno l'intero governo. Casaleggio ha trovato, di fatto, il modo di prendere decisioni che impattano sulla vita di milioni di cittadini senza avere alcuna responsabilità formale, senza la necessità di candidarsi per qualsiasi ruolo e dover entrare nelle istituzioni, senza insomma metterci la faccia.

Stiamo andando verso una nuova forma di democrazia: non quella diretta, bensì quella eterodiretta. Forse per l'oligarchia finanziaria dominante è ancora meglio della democrazia di facciata di Renzi. Del resto non è un caso che sin dall'inizio la diplomazia americana e le grandi banche d'affari abbiano avuto un occhio di riguardo per il Movimento, ed ora il *Financial Times*, parli in prima pagina in modo elogiativo della sua possibile ascesa a forza di governo³³. Forse un partito ibrido, con un programma ibrido

³² G. Casaleggio, *Ho scritto io le regole del Movimento 5 stelle*, in “Il Corriere della Sera”, 30 maggio 2012.

³³ Cfr. M. Pierri, *La Grillo-mania travolge l' America*, in *formiche.net*, 13 marzo 2013. Per il testo più recente cfr. *Five Star Movement comes of age*, 30 dicembre 2015, con foto di Di Maio in prima pagina e

ma dichiaratamente filo-atlantico e che ormai ha archiviato Grillo come un fenomeno da baraccone, è ancora meglio del partito personale di Renzi. "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi": neppure il M5s è sfuggito alla logica del Gattopardo.

P.S. Il 31 dicembre mi sono disiscritto dal M5s. L'iscrizione certificata era l'ultimo filo che mi legava ad un movimento a cui avevo aderito con grande entusiasmo e che ora sta mutando completamente la sua natura. Le motivazioni della mia decisione sono raccolte in questo contributo e in quello precedente, apparso nel settembre 2015, su questa stessa rivista. Il sogno è finito, speriamo non si trasformi in incubo.

sue dichiarazioni che prendono le distanze da Grillo. Il pezzo è stato ripreso sul blog di Grillo facendogli fare la figura del buffone. Di Maio viene presentato in questo modo: "È stato di aiuto nel definire un accordo con Renzi per eleggere tre giudici costituzionali. Dopo gli attacchi terroristici di Parigi ha negato il suo appoggio al ritiro dell'Italia dalla Nato, un'idea sostenuta da Grillo". Appare chiaro l'accordo con Renzi di cui abbiamo parlato sopra, e appare altresì chiaro la sconfessione del pensiero di Grillo sulla Nato. Alla metà di dicembre il *New York Times* aveva duramente criticato Renzi con riferimento alla riforma del lavoro. Sono segnali abbastanza evidenti. Nel caso Renzi dovesse fallire una soluzione è già disponibile.